

IL PARTITO DEMOCRATICO

Renzi al Pd: farò passare la voglia di proporzionale

● **Epifani protagonista alla Leopolda: «Va ridata agli italiani la libertà di scegliere che ha avuto la mia generazione»** ● **«Matteo è forte, ma non è il solo nel nostro partito»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Questo è il vero congresso del Pd». Simona Bonafé, renziana della prima ora e oggi deputata di punta del sindaco, sorride. Epifani ha da poco salutato tutti («ho sentito cose molto interessanti») ed è ripartito. Dal palco Renzi ri-avvia gli interventi: 4 minuti a testa poi il gong che toglie la parola. Con qualche eccezione. Compreso ovviamente Epifani a cui viene riservato l'intervento conclusivo della mattinata. Del resto è la prima volta che un segretario del Pd varca i cancelli della Leopolda. Applausi tiepidi al suo ingresso. Molto più forti quando poco dopo le tredici sale sul palco e Renzi lo saluta facendogli vedere uno spezzone del film *Benvenuto presidente*. Quello in cui Bisio è attorniato da tre politicanti che gli offrono di tutto per convincerlo, ma non hanno quello che lui vorrebbe: «la coscienza tranquilla». E poi lo ringrazia con un abbraccio dopo essersi tolto un paio di sassolini dalle scarpe: «Ci hanno dipinti come asini che scalciano, come degli infiltrati. Ma è una bella novità avere qui il segretario del Pd». Ne è convinto anche Stefano Bonaccini. Il segretario del Pd dell'Emilia Romagna che sta coordinando la campagna di Renzi e che da ex bersagliano fa da collante fra i vecchi e nuovi renziani. «La presenza del segretario è un riconoscimento. Un segnale importante che si ricava anche dalle parole forti con cui Epifani ha sottolineato la necessità di un cambiamento della politica non solo nei metodi ma anche nelle persone».

Epifani ovviamente ha già fatto sapere che il suo saluto lo porterà anche agli altri candidati. Il 9 sarà con Cuperlo a Milano. Poi andrà da Pittella e Civati. Nessun endorsement a nessuno, fede-

le al suo ruolo di segretario-garante. «Renzi - risponde - è una persona forte, è uno di quelli con cui, certamente, il partito può candidarsi a uscire da questa situazione. Ma non abbiamo solo lui, ne abbiamo tanti. È la nostra forza».

Tuttavia nel format pur così poco tradizionale della Leopolda è parso a proprio agio. Anche su temi e toni. Non a caso poi con Renzi ha avuto un colloquio riservato nel retrosceno. Obiettivo tastare il polso al sindaco in merito alla possibile crisi di governo. Renzi continua a dire che il governo non cadrà (rimane convinto che Berlusconi al voto non ci voglia andare), ma aggiungendo sempre che per durare deve fare le cose che servono. Ed Epifani su questo non pare molto ottimista: «Da qui a un mese capiremo esattamente cosa il governo potrà fare». E non c'entra Letta, ma la divisione che attraversa il Pdl-Forza Italia. Quelle «fibrillazioni» di cui, spiega,

IL DIARIO DI MILA SPICOLA

Molto (o poco) Pennac

Epifani ha fatto il suo intervento, Marco, 16 anni, ha fatto il suo intervento, Estella Marino, assessore a Roma ha fatto il suo intervento, e via via le voci di un'Italia che vuol cambiare. Ci riusciremo a varar la nave? Matteo in che misura corre il rischio di trasformarsi nel signor Malaussene? Rottamare gli apparati e il sistema dirigenziale più avido, inefficace e inamovibile del mondo? La parola di questa Leopolda non è vittoria, è coraggio. Se la radicalità di innovazione non diventa l'obiettivo primario, ci ne sarà poco smottamento e tanto di Pennac.

un esecutivo «di servizio» non avrebbe certo bisogno. Come non ne ha bisogno il Paese che al contrario dovrebbe essere portato «fuori dal pantano». Il Pd vuole che il governo lavori e lo sostiene per questo. «Giudicherei irresponsabile ogni altra scelta» precisa. Ma sulla legge di stabilità Epifani è netto: la crisi ha fatto calare il potere d'acquisto medio. Ma c'è chi ha perso poco (e anche chi non ha perso nulla, e chi c'ha guadagnato) e chi ha perso tutto. Ecco perché, dice, la manovra del governo deve dare «risposte prima a questi che agli altri».

Al neo-vademecum renziano («diamo un nome al futuro») il segretario Pd regala le parole «libertà di scelta». Quella che hanno avuto i suoi coetanei alla prese non solo dalla Vespa simile a quella parcheggiata sul palco al suo fianco, ma anche dalle opportunità di lavoro e quindi di realizzazione della propria vita. Opportunità oggi troppo spesso negata soprattutto a chi non è figlio di qualcuno. «Siamo condannati a una scelta: uscire dalla situazione in cui siamo oppure continuare a galleggiare, a cavarsela alla giornata». Oggi Renzi, poco prima di pranzo chiuderà la Leopolda e sarà chiamato a tracciare un possibile percorso d'uscita. A cominciare dalla legge elettorale: «C'è tanta voglia di proporzionale. Ma noi la voglia di proporzionale la facciamo passare perché bisogna sapere chi governa» spiega indicando la platea della Leopolda come quella di chi si ribella agli inciuci, «all'idea che chiunque tu voti, poi ci sono le larghe intese». E al Tg5 promette che se vincerà porterà «aria nuova» e anche «facce nuove» perché per rendere il Pd vincente c'è bisogno di abbattere un «po' di tabù». Primo fra tutti quello della sinistra che sta bene solo se è in minoranza. Serve invece una sinistra che, come dice Piero Fassino, «non abbia paura di parlare con quelli che ancora non ci hanno votato».

Ecco forse Bonafé ha esagerato, ma indubbiamente dalla Leopolda sta emergendo, anche in assenza di simboli del partito, un'idea più chiara di cosa potrà essere il Pd di Renzi.



E il Porcellum non è più il male assoluto

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

«C'è tanta voglia di proporzionale dentro parte del Pd, del Pdl e anche dei 5Stelle» nota D'Alimonte. Per il professore (assai ascoltato da Renzi) la strada giusta non è infatti inseguire una riforma che vada bene a tutti, ma che vada bene al Paese». La strada imboccata dal Pd al Senato invece sta dando «le chiavi della riforma» al Pdl consentendogli «coi suoi veti di portare verso il proporzionale che sarebbe un disastro per il Paese». Ovvio quindi che la conclusione sia tranciante: «Se non si riesce a fare una buona riforma allora è meglio tornare a votare col Porcellum». La riforma elettorale giusta

«si farà dopo». Già perché il professore è sicuro che con Renzi candidato il Pd riuscirà a vincere nonostante il Porcellum non solo alla Camera, ma anche al Senato come spiega in un fitto colloquio col vicepresidente della Camera Giachetti. E comunque meglio il Porcellum che un eventuale ritorno al Mattarellum. Fra pochi giorni il Centro italiano studi elettorali (Cise) di D'Alimonte farà uscire delle simulazioni sui dati delle politiche 2013: coi collegi uninominali del Mattarellum Berlusconi avrebbe avuto più parlamentari di tutti gli altri. Fra i renziani quindi il Porcellum non è più il male assoluto. «Se il risultato di questa modifica legislativa che è partita al Senato deve essere qualcosa di peggio del Porcellum allora meglio chiuderla subi-

Il ritorno di Serra: attacco a pensioni e sindacati

Deve essere stata una levataccia. In aereo di mattina presto da Londra fino a Pisa e poi in macchina verso la Leopolda di Firenze. Non è atteso. Stando almeno alle indiscrezioni fatte filtrare dall'entourage di Matteo Renzi. Probabilmente non c'è molta voglia di rinfocolare le polemiche dello scorso anno fra lui e Pier Luigi Bersani. Ma evidentemente è tutta una pretattica per il coup de théâtre. Così quando dal palco il rottamatore lo presenta come un suo «amico» difendendolo dagli attacchi sulla vicenda Cayman «è stato accusato di essere un vampiro, invece è una persona molto perbene» Davide Serra si materializza accolto da un applauso fragoroso. La sorpresa è riuscita. Il golden boy della finanza italiana, ex capo economista della Morgan Stanley (la banca americana nota per i suoi derivati tossici mondiali), fondatore del «hedge fund» Algebris Investments (che gestisce 1,4 miliardi di euro), un fondo speculativo messo in piedi insieme al francese Eric Hallet, camicia bianca e jeans con al polso il solito orologio Polar di plastica, entra subito nel vivo. «In Italia si è realiz-

LA POLEMICA

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il finanziere, che alle urne si schierò con Monti, accusa: «Rubato il futuro alla mia generazione» Epifani: preferisco chi produce reddito e lavoro...



zata una rapina intergenerazionale attraverso il debito pubblico» attacca Serra. Non fa tanti giri di parole. Nel mirino ci sono i sindacati e la classe dirigente degli ultimi decenni che «hanno rubato il futuro alla mia generazione. Gli italiani si sono scelti politici deboli e corruttibili». A lui tocca parlare di meritocrazia. E lo fa partendo da lontano. In prima fila a sentirlo c'è anche il segretario del Pd Guglielmo Epifani e non fa niente per nascondere il suo disappunto che chiarirà più tardi. «L'ho ascoltato con attenzione, preferisco di più ascoltare manager delle imprese, cioè chi produce reddito e lavoro» dirà poi il leader democratico. «C'è una parte del suo discorso che posso condividere, la ragione della crisi e delle difficoltà» aggiunge «c'è una parte del discorso che non condivido, come è evidente». Evidentemente Epifani sa che per Serra creare posti di lavoro non è proprio il suo primo pensiero. E a chi gli chiede se gli è piaciuto l'intervento dell'ex bocconiano non esita a ribattere «piaciuto?» dice «la parola è un po' grossa». Serra ha appena finito di elencare il suo cahier de doléances a tutto

campo. Parte dalle pensioni. «Chi sono i cittadini di serie B oggi? È la mia generazione, che dovrà andare in pensione a 70 anni. Per pagare i debiti di chi ce li ha lasciati prenderemo anche il 20 per cento in meno. È inaccettabile» spiega Serra. Ancora più duro quando il suo discorso tocca l'argomento lavoro «ci sono due tipi di privati: quelli assunti dal sindacato 30, 40 anni fa, iperprotetti. E i giovani nei call center, quali tutele hanno?».

Chi parte al contrattacco di Serra è Cesare Damiano «speriamo che dalla Leopolda, oltreché dare dei ladri ad oltre 15 milioni di pensionati, arrivino proposte per risolvere concretamente i problemi di chi non ce la fa ad arrivare alla fine del mese». Il parlamentare Pd si dice «indignato dalle dichiarazioni del finanziere Davide Serra che avrebbe affermato che coloro che percepiscono la pensione in base al sistema retributivo sono persone che rubano». «Siamo sicuri che questa non è la posizione di Renzi al quale vorremmo chiedere, con l'occasione, che cosa ne pensa della riforma Fornero delle pensioni. Al tempo delle primarie con Bersani

- ricorda Damiano -, Renzi aveva sostenuto nel suo programma che si trattava di una buona riforma, mentre noi la volevamo e la vogliamo correggere profondamente. Se Renzi avesse cambiato idea e decidessimo di correggerla insieme sarebbe una buona notizia: noi col cacciavite lui con il bulldozer». Anche il guru economico di Renzi, Yoram Gutzgeld, deputato del Pd, ha qualcosa da dire «Serra denuncia alcune cose giuste mentre su altri fatti è stato un po' inesatto, come sulle pensioni d'oro, e poi è vero che i dipendenti pubblici non sono calati». Piuttosto precisa «questo Paese ha bisogno di uno shock, non c'è dubbio». Nell'attesa Serra rinserra la sua alleanza con Renzi, ma non con il Pd. Anzi dopo aver appoggiato anche economicamente il sindaco fiorentino alle primarie contro Bersani (donando ben 100 mila euro alla fondazione Big Bang), alle politiche dello scorso febbraio sposa la causa montiana votando per la lista di Mario Monti. Serra si muove con disinvoltura in politica alla ricerca di una sponda e non va tanto per il sottile. Non c'è Renzi? Va bene Monti. Bersani, però mai.